

Marcella Ciarnelli

ROMA «L'aggiornamento dell'agenda di governo ed anche il rafforzamento della squadra si discutono collegialmente perché insieme questa coalizione ha vinto, insieme ha governato e continuerà a governare sino al termine della legislatura, insieme si candiderà alle prossime elezioni politiche». Mentre dice queste parole, le stesse che in mattinata ha già pronunciato al Senato, il presidente del Consiglio, faccia tesa, mascella serrata, fa un piccolo giro verso la destra dell'emiciclo, meglio, verso il centrodestra. E guarda fisso negli occhi Marco Follini. Lo sguardo rivolto verso l'uomo che lo sta tenendo sulla corda da giorni. Che non accusa ricevuta, regge lo sguardo, ed al di scorcio del premier, ma solo alla fine, riserverà un breve applauso di circostanza.

Una sequenza che rappresenta visivamente quello che è il problema di cui Berlusconi non riesce a venire a capo. Tanto più che lui la soluzione l'avrebbe trovata. Marco Follini deve entrare nel governo. «Bisogna fare qualunque cosa perché accetti un posto nell'esecutivo» ha detto anche ieri il premier ai suoi, in particolare a quelli che possono far da da ponte con il segretario dell'Udc che non ha alcuna intenzione di diventare un ostaggio. E che oppone strenua resistenza. Ci prova con le buone il premier in difficoltà offrendo posti di prima fila nell'esecutivo ma anche nomine all'Eni e, perché no, anche all'Enel, e chiede il conferimento (magari qualcosa di più) al Capo dello Stato cui è andato a spiegare che, fosse per lui la crisi sarebbe già risolta, ma bisogna che il leader centrista faccia la sua parte. Ci prova con le cattive facendo arrivare a destina-

zione minacce del tipo «rischi di trovarti da solo, senza il partito che ad un certo punto non ti seguirà più» o ipotizzando una campagna di screditanza dei centristi utilizzando tutti i mezzi a disposizione del premier. Che sono tanti. Ovviamente le aziende di famiglia ma anche la Rai. «I tg regionali possono diventare uno strumento molto pericoloso...». E, intanto, mostra di non dare sovrachia importanza al voto in commissione di

vigilanza con cui il partito di Follini ha inteso mandargli un messaggio preciso. «Me ne sbatto. Quelli sono strumenti della prima repubblica» ha detto il premier davanti al risultato del voto che ha registrato un'inedita coalizione tra una parte del centrodestra e l'opposizione. A dare una mano ha provveduto anche Gianfranco Fini che ha riproposto l'ipotesi che tutti i leader del Polo entrino nell'esecutivo. E solo a questa condizione

accetterebbe di sostituire Tremonti. Senza passare per il Berlusconi bis che, invece, Follini ritiene indispensabile. «Lo avevo già detto io, da tempo invito i segretari a far parte del governo» ha chiosato intanto il premier davanti all'ipotesi di soluzione che non lo ha colto impreparato. Con Fini si è sentito anche alle due dell'altra notte, e poi in mattinata, per rivederli ancora in serata a Palazzo Grazioli, dopo la visita al Colle durata circa

un'ora, e dove c'era già andato il leghista Roberto Calderoli. Follini di cui si era ipotizzata una presenza per la cena ha disertato la tavola. Al Senato alle 9 del mattino. Alla Camera alle 15,40. Silvio Berlusconi ha riproposto nella sostanza lo stesso discorso. L'unico che ha seguito con interesse è stato quello di Follini. Ha preso diligentemente appunti ed alla fine lo ha giudicato «costruttivo». Non ha mancato di spargere ottimi-

simo il premier, nonostante la disperata situazione in cui si trova la sua maggioranza che ha gratificato con caute aperture. Ha preferito vedere mezzo pieno un bicchiere che ormai è quasi vuoto. Ed alla Lega ha comunicato che il federalismo sarà «approvato entro settembre», all'Udc ha detto di essere disponibile ad una revisione proporzionale del sistema elettorale, pur con i dovuti pletti perché «dal bipolarismo non si torna indietro».

Tanto più che «la maggioranza ora è più unita». E deve esserlo. È un imperativo categorico. Deve fare da baluardo contro il pericolo rosso. «Da parte della sinistra abbiamo solo menzogne ed odio» dice Berlusconi che sembra catapultato già in campagna elettorale. «Ma l'Italia è un Paese moderato e non vuole comunisti ed epigoni di comunisti al governo». Sarà così. Ma ha dimostrato di non volere prima di tutto lui.

GOVERNO in bilico

Ammonisce gli alleati: abbiamo vinto insieme, insieme resteremo. Promette tutto a tutti, non convince Follini. Della Rai dice me ne sbatto, sono cose da prima repubblica



Abbiamo superato una fase sofferta dalla sinistra solo odio e menzogne Sale al Quirinale da Ciampi, poi incontra a tarda sera Calderoli e Fini

Berlusconi sogna: arrivare insieme al 2006

Dimentica la Rai, elogia Tremonti, blandisce Follini, rassicura la Lega. Poi saltella con i fans



Un militante di Forza Italia fuori Montecitorio durante il dibattito del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Giglia-Schiavella/Ansa

Montecitorio

Cartelli e canti, duecento militanti di FI per far dimenticare i fischi di piazza Colonna

ROMA «Per Silvio hip hip hurrà», «salvaci dai comunisti», «attento ai traditori». C'è il prete che corre per piazza Montecitorio sventolando la bandiera di Forza Italia, sudato e sorridente, stando attento a non fare il passo più lungo della tonaca. Ci sono tre ragazzi che riconoscono Paolo Bonaiuti e, sudati e sorridenti, si fanno fotografare insieme a lui (che si toglie anche gli occhiali per non rovinare la foto ricordo). C'è la signora in tailleur che, nonostante le spinte, i gomiti nelle costole, le pestate di piedi e il sudore che cola dappertutto, fa un sorriso che è più un ghigno mentre tiene bello alto a favore delle telecamere il suo cartello: «Silvio, salvaci tu».

E poi c'è lui, Silvio, in mezzo a tutto questo. Sorridente. Perché i fischi dell'altro giorno davanti a Palazzo Chigi ormai sono solo un brutto ricordo. Per evitare il ripetersi della scena, circa duecento supporters di Forza Italia si sono dati appuntamento davanti a Montecitorio fin dalle tre del pomeriggio. Quando verso le sei il premier esce, gli corrono incontro, gridano «chi non salta comunista è». Saltellano, sudano, ridono. Saltella anche Berlusconi. Ride. Da lontano se la ride anche Castelli, che qualche tempo fa aveva saltellato davan-

ti alla Camera con i giovani padani al grido di «chi non salta italiano». «Benvenuto presidente nel club dei saltellatori», dice il ministro leghista.

Parte un altro coro, sulle note di Guantanamo: «Un presidente, c'è solo un presidente, un presidentee, c'è solo un presidentee». Un attimo di silenzio e partono quelli venuti dalla Campania: «O mamma mamma mamma, sai perché mi batte il corazon? Ho visto Berlusconi, ho visto Berlusconi, eh, mamma, innamorato son».

Poi il premier raggiunge l'auto. «Ecco, possiamo andarcene. È salito in macchina», dice un ragazzo mentre già arrota la bandiera attorno all'asta. «Ma quanto gli sarà costata questa sceneggiata?», si domanda il diessino Franco Grillini assistendo alla scena. Forza Italia assicura che la manifestazione è spontanea e non organizzata dal partito. Peccato per quei duecento che sono rimasti sotto al sole per tre ore e non sono neanche riusciti a fargli una sorpresa. Berlusconi sapeva già di trovarli lì. Finito il dibattito, dice a un commesso che gli indica un'uscita più tranquilla: «No, esco dal portone principale. Ci sono i ragazzi che aspettano».

s.c.

E per il governo ora lo scoglio della devolution

L'Udc cerca di mitigare l'impatto del federalismo, per la Lega irrinunciabile. E l'opposizione potrebbe votare con i centristi

Luana Benini

ROMA Il nuovo tormentone della Cdl: l'Udc voterà insieme alle opposizioni anche sulla riforma federalista? Oggi in commissione affari costituzionali si cominceranno a votare gli emendamenti al testo licenziato dal Senato che contiene la devolution leghista. Insieme a quella Rai, un'altra partita che si annuncia sofferta. E solo con alchimie ed equilibri la maggioranza riuscirà a camuffare le crepe. Se ci riuscirà. Ma altri strappi sono dietro l'angolo. E di fronte al mucchio di cocci della Cdl parlare di riforme costituzionali suona come una pretenziosa sfida al buon senso. Tuttavia, per la Lega questa è la madre di tutte le battaglie. Di qui passa la tenuta del governo. Ha tuonato ieri il capogruppo del Carroccio, Cè: «Se l'impegno venisse disatteso verrebbe meno il senso della nostra permanenza nel governo». L'Udc vuole «stracciare» gli accordi presi sul federalismo? Vuole votare con l'opposizione emendamenti che ne stravolgono il senso? Manderemo il governo a gam-

be all'aria, avvertono i leghisti. Dall'altra parte, l'Udc non sembra disposta ad arretrare. «Noi abbiamo chiesto - ha ribadito Follini - una riforma federalista più equilibrata, fortemente equilibrata, una legge elettorale proporzionale, un sistema dell'informazione meno segnato da faziosità e interessi. Terremo ben ferme le ragioni dell'Udc. Saremo tenaci». Nessuna arrendevolezza. Lega e Udc viaggiano su lunghezze d'onda diverse quanto a concezione dello Stato. Il blocco di emendamenti che hanno presentato in commissione (illustrati ieri dall'udici-

no D'Alia), è un pugno nello stomaco per la Lega. Berlusconi sta nel mezzo e promette tutto a tutti. Alla Lega ha promesso che il ddl sulle riforme costituzionali sarà approvato «entro settembre» e che se emendamenti (anzi «miglioramenti») ci saranno, non intaccheranno «l'impianto della riforma». All'Udc ha promesso una disponibilità a discutere di «una diversa legge elettorale che garantisca la rappresentanza proporzionale», purché non intacchi «il bipolarismo e la stabilità della coalizione». Entrambe le aperture sono state sottolineate con

enfasi dai diretti interessati. Ma basta raschiare sotto la crosta della genericità per trovare la ruggine. Una ruggine tosta. L'Udc vorrebbe inserire il principio della rappresentanza proporzionale direttamente nel testo di riforma costituzionale (ha presentato emendamenti al proposito). La Lega detta l'altolà: «Non è accettabile inserire la normativa elettorale in Costituzione» e comunque non se ne discute prima del 2005 quando sarà approvato definitivamente il federalismo. Per An, del resto, parlare di proporzionale è come fumo negli occhi. Il

partito di Fini naviga in consonanza con la Lega e con Fi sulla parte della riforma che prevede il premierato forte (il premier onnipotente). Il terreno poi è molto scivoloso perché le affermazioni apodittiche di Follini non trovano riscontro pieno nel suo partito. C'è tutta un'ala più disponibile a rinfoderare la spada (Giovannardi e Buttiglione, ad esempio).

Ieri sera in commissione si è già visto da che parte soffia il vento. Novello Eolo, il forzista Donato Bruno ha già distribuito le carte del mazzo. Ha fatto

una cernita dei 455 emendamenti alla legge. Questo sì, questo no. Parere positivo, parere negativo. Parere negativo soprattutto. Va da sé la bocciatura di quelli dell'opposizione. Per quelli dell'Udc rare aperture e tiepidi inviti a riformularne alcuni in modo più annacquato. Un gioco alchimistico, appunto. Scartati subito quelli udicini che prevedono, per l'elezione del premier, liste collegate con un sistema che garantisca la rappresentanza proporzionale. Le cosiddette aperture riguardano alcuni principi generali riferiti a materie (tute-

la della salute, ordini professionali intellettuali) da ricondurre sotto l'egida dello Stato. Il nodo della ripartizione di competenze fra Stato e regioni è uno di quelli segnalati da Follini nella lettera al premier (nella quale venivano fissate le condizioni per la verifica di governo). Posto che le dieci righe della devolution bossiana inserite nell'articolo 117 della Costituzione non si possono toccare, l'Udc, come spiega Tabacci, «cerca di girare intorno al palo» provando, con gli emendamenti, a riorganizzare il sistema di competenze in modo da disinnescare gli effetti dissolutivi. Anche il centrosinistra si muove in questo senso, per ridurre il danno (riconducendo alla competenza esclusiva dello Stato le grandi reti di trasporto, l'energia, le telecomunicazioni, gli ordini professionali...). Si potrebbe dunque verificare una convergenza di voto fra l'Udc e le opposizioni. Altre convergenze potrebbero esserci sulla forma di governo, la figura del presidente della Repubblica (marginalizzata nel testo del Senato), la formazione delle leggi. Tutto sta a vedere come evolverà la crisi.

Follini ha chiesto il proporzionale una riforma più mite un sistema dell'informazione più equilibrato

Meta: Regione in agonia

Storace minaccia elezioni anticipate

Davide Sfragano

Alla Regione Lazio nella maggioranza di centrodestra Forza Italia e il presidente Francesco Storace sono ormai ai ferri corti. A tal punto che, ieri, l'assenza dell'intero gruppo degli azzurri dal consiglio regionale ha causato l'annullamento della seduta e la reazione di Storace che in serata ha informato i leader della Cdl del pericolo di elezioni anticipate. Bypassando Tajani e i vertici regionali degli azzurri verso i quali l'incomunicabilità è ormai totale: «La lealtà dimostrata da An verso il governo Berlusconi sarà da esempio per 19 regioni del nostro paese, ho informato della situazione i leader della coalizione, Fini Berlusconi e Follini». Insomma,

il messaggio è chiaro e lo scontro frontale: o Forza Italia fa un passo indietro, o rischiano di saltare tutti gli equilibri dell'intera Casa della Libertà. Ma mentre i due partiti del centrodestra si scontrano, il centrosinistra si è ritrovato unito e compatto nel chiedere a Storace lo scioglimento del Consiglio regionale. «Forza Italia non sostiene più Storace, il presidente ne prenda atto, sciogla il consiglio regionale e si vada al voto a novembre anziché ad aprile. A questo punto è inutile allungare l'agonia, meglio interrompere subito la legislatura». Con queste parole il capogruppo dei diessini alla Regione Lazio, Michele Meta, ha sintetizzato la posizione di tutta l'opposizione. Una decisione unanime del centrosinistra dopo che negli ultimi tre mesi il consiglio non è riuscito a licenziare alcun provvedimento, e dopo che, l'attività di gran parte delle commissioni è bloccata. Ma per cosa litigano Fi ed An? Per le poltrone: i rapporti sono degenerati da quando Storace ha silurato dalla Cotral, Antonio Galano e Gianni Sammaco, entrambi di Fi. E la seduta di ieri è saltata perché nella Cdl non si è trovato l'accordo sulla presidenza dell'Azienda sanitaria per l'emergenza 118, e sulle nuove nomine da effettuare per il Mercato ortofruttiario di Fondi e per l'Agenzia regionale per la mobilità.

Berlusconi ha garantito al Carroccio l'approvazione della riforma costituzionale entro settembre

”

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

Domani con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità